

Questioni logiche e questioni filosofiche. La polemica tra Gentile e Masci sull'insegnamento della filosofia nei licei

Andrea Suggi

Liceo Scientifico Francesco Cecioni - Livorno

Abstract

In questo contributo ci si propone di ricostruire la polemica che agli inizi del Novecento ha visto contrapposti Gentile e Masci rispetto alle modalità di insegnamento della filosofia nei licei. D'accordo nel difendere l'insegnamento della filosofia nei licei quando sembrava che potesse essere eliminato, Masci e Gentile non sono invece d'accordo rispetto a come la filosofia debba essere insegnata: all'impostazione sistematica allora usuale e condivisa da Masci, secondo la quale il corso triennale di filosofia dovesse essere scandito in Psicologia, Logica ed Etica, Gentile contrappone un approccio basato sulla lettura diretta dei testi e sullo studio delle teorie filosofiche ricostruite nel loro sviluppo storico, approccio che verrà effettivamente introdotto nella scuola italiana con la riforma del 1923.

This paper aims to reconstruct the controversy that pitted Gentile and Masci against each other in the early twentieth century over the methods of teaching philosophy in high schools. Agreeing in their defense of philosophy teaching in high schools when it seemed it might be eliminated, Masci and Gentile disagreed regarding how philosophy should be taught. To the then-common systematic approach, shared by Masci, according to which the three-year philosophy course should be structured around Psychology, Logic, and Ethics, Gentile countered with an approach based on direct reading of texts and the study of philosophical theories reconstructed in their historical development, an approach that would actually be introduced into Italian schools with the 1923 reform.

Parole chiave: storia dell'educazione; Giovanni Gentile; Filippo Masci; insegnamento della filosofia nei licei; storia della scuola

Keywords: history of education; Giovanni Gentile; Filippo Masci; philosophy teaching in high schools; history of the school

1. Masci «maestro infaticabile»

Nel febbraio del 1923 Giovanni Gentile, in veste di ministro della Pubblica Istruzione, pronuncia un intervento in Senato in ricordo di Filippo Masci e dichiara di voler rendere omaggio alla virtù del «professore» «lavoratore zelante nel campo degli studi» e «maestro infaticabile» (Gentile, 1937, pp. 37-38).¹ Al centro del breve discorso di Gentile spicca un rimando al modo in cui Masci «in un tempo in cui tutta la cultura filosofica italiana parve soggiacere alla tendenza generale del tempo, che portava alla negazione di tutti i valori spirituali, procurò costantemente e si sforzò di tenere fede a questi valori, sottraendoli agli assalti del materialismo e del positivismo» (Gentile, 1937, p. 37). Si tratta di una vicenda risalente agli anni compresi tra la fine del XIX e l'inizio del nuovo secolo, quando l'allora giovane Gentile, professore di liceo a Campobasso, ed il già noto ed affermato Masci si opposero, uno indipendentemente dall'altro, all'intenzione di Giuseppe Chiarini, all'epoca già ispettore capo presso il Ministero ed in procinto di divenire direttore generale per l'istruzione secondaria classica e tecnica, di sopprimere l'insegnamento della filosofia nei licei (Chiarini, 1894a, 1894b).² Al di là di questa loro comunione di intenti, i motivi di distanza tra Masci e Gentile furono in realtà molti ed emersero in modo evidente proprio in tale occasione, allorché prese avvio uno scambio proprio attorno all'insegnamento della filosofia nei licei che rese chiaro come a dividerli fosse una diversa concezione della filosofia prima ancora che diverse vedute rispetto al modo di insegnarla.

La polemica fu aperta da Gentile che nel suo *L'insegnamento della filosofia ne' licei*, apparso nel 1900, non risparmiò critiche al manuale scolastico dedicato alla *Logica* all'epoca appena pubblicato da Masci. Fin dalla 'Prefazione' Gentile richiama l'intenzione di eliminare l'insegnamento della filosofia nei licei scrivendo di prefiggersi di intervenire per scongiurare tale evenienza:³ «Io pertanto procurerò di dire perché la filosofia debba insegnarsi nel liceo» (Gentile, 1900, p. 6). Non a tutte le scuole secondarie intende riferirsi però Gentile bensì alla sola scuola classica, preparatoria all'Università, nella quale deve essere insegnata la Filosofia proprio in virtù del suo valore educativo: «io parlerò sempre presupponendo che si accetti come tipo della scuola secondaria la classica» (Gentile, 1900, p. 7). «Gli studi tecnici e i moderni non possono essere se non fine a sé stessi» (p. 7) scrive infatti Gentile: tali studi, a suo modo di vedere, non sono 'educativi' ma meramente istruttivi ed è «gravissimo danno per la grande cultura della nazione, che anch'essi diano adito alle università» (p. 8). A queste ultime dovrebbero avere accesso solo i diplomati del liceo, anche se, a suo avviso, gli alunni iscritti al classico sono troppo numerosi: molti di loro, aggiunge, non nutrono passione per gli studi ma «non desiderano altro che uscirne (al più presto) per correre all'università a rubare una laurea, che faccia loro guadagnare la vita» (p. 8). È una valutazione che Gentile avrebbe ripetuto più volte ed alla quale sarebbe rimasto fedele ancora molti anni dopo allorché, delineando la riforma della scuola del 1923, avrebbe chiaramente espresso l'intento di diminuire drasticamente il numero di iscritti al liceo.

Gentile richiama per sommi capi le proposte di Chiarini: «si propone che quelle nozioni di logica e di etica (e ora par che si faccia anche la grazia alla psicologia) che di per sé non possono se non giovare, si facciano rientrare nel programma del professore di lettere italiane e di storia» (p. 22). Gentile non intende però difendere la situazione vigente: egli infatti non condivide che l'insegnamento della filosofia sia impartito secondo l'usuale articolazione sistematica in elementi di psicologia, di logica e di etica⁴ che a suo avviso non rende conto del processo storico di sviluppo dello spirito⁵ e dunque non permette ai giovani di attuare un processo di apprendimento in cui le nuove acquisizioni risultino quasi naturalmente da quelle già acquisite (pp. 19, 21, 57).⁶ Dall'opposizione a Chiarini Gentile passa rapidamente a criticare le modalità nelle quali è impartito l'insegnamento della Filosofia nei licei italiani e assume tra i propri bersagli, tra gli altri, anche il recente manuale di *Logica* di Filippo Masci.

2. Sull'insegnamento della Filosofia: carattere formativo o informativo?

Masci infatti condivide pienamente l'articolazione dell'insegnamento della Filosofia in Logica, Psicologia ed Etica.

Io credo fermamente che la limitazione della Filosofia elementare alla Logica, alla Psicologia empirica e all'Etica sia commendevole e buona, non solo perché elimina così le parti più alte e insieme più difficili della Filosofia (studio prematuro per la mente di giovanetti appena triluistri), ma perché non è impossibile dare all'insegnamento di esse una certa relativa indipendenza rispetto alle parti fondamentali della Filosofia generale. Ed anche perché quell'insegnamento risponde alle esigenze così *formative* che *informative* della scuola secondaria, e il far di più le eccede (Masci, 1910, p. V).⁷

In virtù della natura più *formativa* che *informativa* della scuola secondaria inoltre, scrive Gentile, Masci ritiene che in essa debba essere attribuito «il posto principale dell'insegnamento filosofico» (Gentile, 1900, p. 57) proprio alla Logica, alla quale è attribuito appunto valore 'formativo'. Il manuale di Masci pare a Gentile però sovradimensionato rispetto alle esigenze liceali e adatto piuttosto a studi universitari, soprattutto per la «tecnicità» delle questioni affrontate: un «libro di scienza» più che «di scuola» (Gentile, 1900, p. 59). Quello che potrebbe apparire un attestato di merito ed il riconoscimento di un lavoro ben fatto è immediatamente seguito da una serie di obiezioni in virtù delle quali Gentile mette in discussione non solo l'utilità dello studio della Logica per gli studenti della scuola secondaria ma anche che cosa debba intendersi per Logica, rendendo evidente tutta la distanza che lo separa da Masci.

Gentile affronta la questione a partire dalla definizione data da Masci della relazione tra Logica e Psicologia.

L'oggetto della Logica è diverso da quello della Psicologia. L'una studia il pensiero vero, l'altra il pensiero come prodotto naturale. La Logica è una disciplina per evitare l'errore (s'intende per quanto è possibile), e perciò è come la legislazione del pensiero che vuole, nei suoi procedimenti, essere consapevole della legittimità e della validità universale delle conoscenze derivate. La Psicologia invece studia il pensiero come semplice fatto, secondo le leggi della sua produzione, vero o falso che sia (Masci, 1910, p. XIII).⁸

A giudizio di Gentile, invece, la Logica studia e non può studiare altro che il pensiero umano così come esso è determinato dalle proprie «leggi immanenti»: essa lo studia in quanto *factum*, ossia in qualità di processo concluso e perciò chiaramente delineato, mentre la Psicologia se ne occupa in *fieri*, nel suo farsi, senza però che possa darsi alcuna distinzione, sul piano reale, tra l'oggetto dell'una e quello dell'altra disciplina (Gentile, 1900, p. 91).⁹

Questa concezione della Logica, della Psicologia e della loro relazione, assai diversa rispetto a quella delineata da Masci, già prefigura quella che Gentile da lì a pochi anni andrà definendo nel *Sommario di Pedagogia come scienza filosofica*.

Compito della Logica, ad avviso di Gentile, è quello di condurre il pensiero ad un lavoro di autoriflessione, al fine che il pensiero giunga a comprendere le proprie leggi interne secondo un processo di carattere analitico.

Nel pensiero logico c'è il vero e il falso; ma questo che si dice falso, rispetto a che è falso, se non rispetto al pensiero stesso? Se il pensiero fuorvia, non può accorgersene e ravviarsi se non per virtù propria; perché la verità, in fine, non è se non il pensiero, il vero pensiero, oggetto della logica. Se il pensiero non avesse in sé stesso il principio della correzione, se cioè il pensiero non fosse logico di natura sua, la logica sarebbe

un assurdo; perché la logica è essa stessa un prodotto del pensiero. E se il pensiero è logico per natura, se per natura si muove secondo verità, la logica non corregge il pensiero, ma analizza, constata e studia cote-sta sua natura; come fa per i gradi anteriori la psicologia (Gentile, 1900, p. 91).

Masci compie dunque due errori, il primo consiste nel pretendere che sia possibile insegnare la Logica senza averle premesso lo studio della Psicologia (Masci, 1899/1910, p. XII).¹⁰ È il linguaggio impiegato da Masci nel suo testo a rendere necessario invece che l'insegnamento della Psicologia preceda quello della Logica: egli infatti ricorre fin dal primo capitolo alla distinzione tra rappresentazione e concetto, del tutto incomprensibile a giovani che già non abbiano almeno i rudimenti della Psicologia (Gentile, 1900, p. 101).¹¹ Il secondo errore consiste nel ritenere che sia possibile insegnare la Logica prescindendo dallo studio dei testi filosofici, ma ciò deriva da una precisa concezione e della Logica e della Filosofia stessa.

Le critiche più dure infatti Gentile le formula allorché mette in discussione il carattere *formativo* della Logica così come intesa da Masci e lega tali argomenti alla funzione dell'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria, finendo per delineare una prospettiva in tutto alternativa.

Gentile condivide l'assunto dell'argomentazione di Masci secondo il quale al liceo debba essere attribuito carattere *formativo*, mentre l'istruzione tecnica e professionale hanno carattere *informativo*, e condivide anche che la scuola secondaria, preparatoria agli studi superiori, debba essere unica «e sempre di tipo letterario, classico» (Gentile, 1900, p. 165). Dato questo presupposto, continua Gentile, Masci ritiene che il valore formativo della Logica consista nel fatto che essa costituisce «una vera analisi dei procedimenti del pensiero» e che questi ultimi a loro volta costituiscano «lo scheletro solido della conoscenza e della scienza» (Masci, 1899/1910, p. IX)¹² e che in virtù di ciò alla Logica spetti ruolo centrale nell'insegnamento della filosofia nella scuola secondaria. Secondo questa impostazione è grazie allo studio della Logica che è possibile apprendere il corretto procedere del ragionamento.¹³ È tale presupposto che Gentile decisamente respinge: impossibile, a suo avviso, insegnare una simile «arte di ragionare» basandosi su esercizi appositamente predefiniti come ritiene Masci. Ciò che viene meno è il contatto con il procedere 'reale' dello spirito, scrive Gentile facendo riferimento al processo storico di sviluppo del pensiero come è andato costituendosi nella storia della filosofia, ossia nelle opere scritte dai filosofi. La formazione dello spirito – perché è di esso che deve occuparsi l'insegnamento della filosofia – non può avvenire se non a contatto con il suo «stato naturale», ossia la storia, scrive Gentile evocando Vico: «Le cose fuor dal loro stato naturale, avvertiva il Vico, né vi s'adagiano né perdurano. E lo stato naturale dello spirito è la sua storia» (p. 102). È dunque alla storia dello sviluppo dello spirito, ossia alle opere dei filosofi intese come espressione di tale storia e di un processo scandito e regolato dalle leggi immanenti del pensiero – oggetto della Logica come Gentile la intende – che i giovani dovranno essere condotti.

Sennonché io domando: se volete insegnare il nuoto, qual è il miglior metodo che possiate seguire? Quello di intrattenere il vostro allievo in lezioni teoriche, o quell'altro di cacciarlo fin dai primi anni nell'acqua? (Gentile, 1900, p. 166).

Quella «disciplina dell'intelletto» che ci si attende di poter ottenere dall'esecuzione di esercizi deve essere affidata piuttosto alla matematica ed alle scienze naturali, continua Gentile che aggiunge come tal genere di esercizi non manchino affatto nella scuola italiana.¹⁴

Ciò che manca è la coscienza di questa disciplina dell'intelletto, che gli esercizj creano; e questa coscienza deve dare la logica, mediante il suo lavoro riflessivo sui procedimenti del pensiero. La logica presuppone la disciplina dell'intelletto; né vale a crearla, ove essa non sia (Gentile, 1900, p. 166).

Per Gentile la «disciplina dell'intelletto» è presupposto della Logica e tale disciplina, perciò, non può essere frutto dell'insegnamento della Logica stessa. La Logica correttamente intesa, a giudizio di Gentile, non concorre a 'formare' un intelletto 'astrattamente' capace di svolgere in modo 'corretto' alcune procedure, magari apprese in virtù della ripetizione di alcuni esercizi; essa piuttosto consiste nella 'coscienza' delle operazioni concrete – e dunque non astratte – dello 'spirito', sia in quanto pensiero comune che in quanto pensiero scientifico, poiché l'uno e l'altro – sia il pensiero comune che quello scientifico – sono regolati dalla leggi immanenti della Logica ed in virtù di esse assumono concretezza storica.

Ma la formazione intellettuale che dipende unicamente dalla logica e che le scienze non possono dare in nessun modo, è la coscienza di tutte le operazioni concrete dello spirito, in quanto pensiero comune e in quanto pensiero scientifico; è quella riflessione dello spirito, in quanto pensiero logico, la quale compie e suggella lo spirito stesso, che la scuola secondaria si propone di formare (Gentile 1900, p. 168).

È acquisire la consapevolezza della 'logica' di tale concretezza ad avere valore formativo. «Il guaio è che quando si è, e non si sa di essere, non si è veramente» (Gentile, 1900, p. 168): tale consapevolezza segna la distanza, spiega Gentile, tra 'essere' e 'sapere di essere'.

Quella di Gentile è una concezione spiccatamente etica della filosofia e della funzione del suo insegnamento nella scuola secondaria: alla filosofia spetta infatti formare un 'nuovo Io' che altro non è che 'il principio della attività' dello spirito umano; tale spirito umano, se correttamente plasmato, agirà in modo virtuoso, ma la virtù stessa presto «appassisce» e si «dissecca» se essa non si basa su un fondamento «ragionevole». 'Ragionevole', in tale quadro, significa conforme a ragione, a quella 'ragione' che trova espressione nella dimensione storica concreta regolata dalla logica immanente alla realtà tutta. Far sì che nel loro percorso di studi gli alunni di liceo imparino a riconoscere tale 'logica' è lo scopo dell'insegnamento della Logica, intesa stavolta come disciplina.

3. Questioni logiche e questioni filosofiche

Masci risponde alle osservazioni critiche di Gentile approfittando di una nota – intitolata *Questioni logiche* ed apparsa nei primi mesi del 1900 nella «Rivista di filosofia, pedagogia e scienze affini» – dedicata in gran parte a replicare ad altre obiezioni rivolte al suo libro contenute in un intervento di Adolfo Faggi, *Questioni logiche e psicologiche*, apparso nella medesima rivista circa due mesi prima.¹⁵

Nelle prime pagine del suo saggio Faggi si sofferma su alcune questioni particolari, anche molto tecniche, muovendo critiche puntuali ed argomentate a quanto scritto da Masci e nell'ultima sezione si concentra sulla considerazione e sul ruolo dell'insegnamento della Logica nei licei. Faggi scrive che Masci «crede che il posto principale nell'insegnamento filosofico della scuola secondaria sia da attribuirsi alla Logica» (Faggi, 1900, p. 117) mentre egli non è della stessa opinione: «la Logica è la parte della Filosofia che s'insegna nei Licei più sgradevole e indigesta ai giovani, la Psicologia e l'Etica li attraggono e li interessano molto di più» (p. 118). A Masci Faggi obietta che una riflessione sulle regole del pensiero, qual è la Logica, debba e possa svilupparsi solo dopo aver «cominciato a pensare nel significato più alto e più vero della parola», non prima (p. 118). «Per riflettere sulle regole del pensiero, bisogna aver già pensato» (p. 118), aggiunge: Faggi non considera l'apprendimento della Logica requisito preliminare all'esercizio del pensiero filosofico quanto piuttosto lo reputa utile a corroborare – perché permette di riconoscerne la razionalità interna – la riflessione, correggendone i procedimenti e rendendoli più efficaci.

Quanto al carattere che può avere l'insegnamento della Logica nei licei, esso può risultare, continua Faggi, «informativo o formativo»: sul piano informativo si rivela però di ben poco costruito poiché troppo astratto e perché «i giovani non ne veggono chiaramente l'importanza e l'applicabilità» (p. 119); sul piano formativo, invece, al liceo i giovani già studiano «una scienza formativa per eccellenza, una Logica perfezionata, la Matematica» (p. 119).

Ciò non significa però, continua Faggi, che non si debba insegnare la Logica al liceo, essa è anzi utile «per la sua funzione coordinatrice delle diverse discipline che si studiano nel Liceo; e anche perché senza di essa non si potrebbero forse insegnare le altre parti della filosofia, la quale avrà sempre come sua base la Logica» (p. 119). Faggi appare quindi in sintonia con Gentile, pur se a partire da presupposti filosofici assai diversi, sia nel respingere l'idea di Masci di premettere lo studio della Logica a quello della Psicologia che nel ritenere il suo libro adatto più all'università che ai licei.

Masci respinge l'argomento di Faggi in virtù del quale sarebbe opportuno tralasciare lo studio della Logica perché «questo ai giovani non piace» (Masci, 1900, p. 321): «la norma pedagogica del piacevole [...] non può valere incondizionatamente», è piuttosto necessario impegnarsi e «vincere la noia» per imparare (p. 321). Difende quindi la peculiarità della Logica sostenendo che lo studio di essa non può essere sostituito o surrogato da quello della Matematica: solo la Logica, infatti, a condizione che sia insegnata bene, «può mostrare l'unità del pensiero nelle più varie produzioni sue, dalla logica della lingua a quella dei modelli letterari, e delle più alte sintesi della scienza» (p. 322). Masci difende anche l'indipendenza della Logica dalla Psicologia.

Ma che la Logica si possa insegnare con relativa indipendenza dalla Psicologia ammetterà chiunque ammetta che la verità dei teoremi logici si può comprendere indipendentemente dall'indagine sulla formazione naturale del pensiero (p. 323).

Alla disamina delle obiezioni di Faggi e all'esposizione degli argomenti in virtù dei quali Masci difende il proprio punto di vista seguono una serie di osservazioni sollecitate dalla lettura di un altro testo, appena pubblicato. «Correggevo le bozze di stampa di questo articolo, allorché mi è pervenuto un libro di uno dei più valorosi tra i nostri giovani professori di Filosofia, il prof. Gentile», scrive Masci facendo riferimento proprio a *L'insegnamento della filosofia nei licei*. In tale libro, aggiunge, e in particolare al capitolo quinto, «si trovano delle considerazioni sull'insegnamento della Logica che giova rilevare» (p. 323).

Secondo il Gentile, l'insegnamento della Filosofia nei Licei non dovrebbe avere altro fine che di dare ai giovani una conoscenza o scienza dello spirito, la quale non presuppone né le altre parti (superiori) della Filosofia, né nessun'altra specie di conoscenze scientifiche. La Logica, la Psicologia e l'Etica non dovrebbero essere insegnate se non che per quel fine. E, quanto alla Logica, l'Autore nota, che se essa ha un valore, lo ha come parte della Filosofia dello spirito, e prescinde anch'essa *da ogni contenuto scientifico* (p. 156). Egli rigetta il concetto generalmente ammesso, che lo studio della Logica [...] sia adatto a migliorare la facoltà del ragionamento, a *creare la disciplina logica* dell'intelletto (p. 323).

Per questo, continua Masci, a giudizio di Gentile «basta lo studio delle scienze matematiche e naturali», mentre scopo della Logica è formare «la coscienza delle operazioni concrete dello spirito» (p. 324). Anche in questa occasione si evince come a dividere Masci da Gentile sia una diversa concezione della filosofia e pare evidente che entrambi ne fossero pienamente consapevoli, come conferma il fatto che Masci individui uno dei passi di Gentile che paiono chiaramente prefigurare il suo attualismo. A distinguerli è anche però il valore attribuito proprio allo studio della Filosofia: Masci respinge la tesi di Gentile che solo lo studio della Logica in particolare

e della Filosofia in generale abbiano valore formativo tale da rinnovare lo spirito umano e spetti perciò alla Filosofia un primato sulle altre discipline.¹⁶

Per me la consapevolezza di sé, che i grandi filosofi possiedono, non è necessariamente superiore a quella dei grandi poeti, dei grandi fondatori di religioni, dei grandi politici, dei grandi benefattori dell'umanità. La coscienza del critico non è superiore a quella dell'artista, né l'arte poetica alla poesia, né quindi, per la formazione di quella coscienza, la Logica è superiore alla scienza (p. 325).

Masci non è d'accordo con Gentile neppure sul fatto che la «consapevolezza di sé» debba essere lo scopo dell'insegnamento della Filosofia nei licei: tale «conoscenza di sé», infatti, «oltrepassa di molto il contenuto dell'insegnamento liceale della Filosofia». Inoltre pare decisamente infastidito dall'inclinazione di Gentile ad enfatizzare il valore in sé dello studio liceale dal quale deve essere alieno ogni «utilitarismo specialistico»: non vi è a suo avviso alcuna controindicazione nel difendere la tesi che «il sapere deve servire anche per la vita» (p. 325).

Ancora; il *nosce te ipsum* è bensì principio e fine di ogni sapere: ma quella conoscenza di sé, che quel precepto comanda, oltrepassa di molto il contenuto dell'insegnamento liceale della Filosofia, almeno per questo, che il soggetto non si intende da sé e per sé solo. E anche per l'insegnamento liceale, se occorre mantenere coraggiosamente il valore del sapere per sé stesso, e respingere ogni gretto utilitarismo specialistico come regolatore della scuola secondaria, non si deve neppure disconoscere quello che ci è di ragionevole e di giusto nel concetto, che il sapere deve servire anche per la vita (p. 325).

Ma soprattutto attribuire alla Filosofia lo scopo di accompagnare gli alunni alla formazione della coscienza di sé sottrarrebbe ogni primato alla Logica: fine di quest'ultima infatti è e non può che essere «creare la disciplina logica della mente» (p. 325).¹⁷

La replica di Gentile alle parole di Masci non si fece attendere: essa apparve già nel secondo numero del 1900 della stessa «Rivista di filosofia, psicologia e scienze affini». È una replica puntuale, nella quale a ciascuno degli argomenti di Masci sono dedicate alcune precisazioni e ulteriori chiarimenti, utili però solo a marcare la distanza tra i due e a definire ancor meglio i termini delle loro diverse posizioni.

A proposito della Logica Gentile ribadisce che il valore pedagogico di essa consiste «non nella disciplina logica della mente, ma nella consapevolezza di tale disciplina già conseguibile per altri mezzi» (Gentile, 1937b, pp. 205-206).¹⁸ Mentre Masci la reputa «quasi un'arte, nella quale si divenga più franchi, più sicuri, più esperti con lo studio della teoria» (p. 211), Gentile ripete che non è possibile studiare e comprendere una teoria prescindendo dalla prassi e che anzi risulta più proficuo un apprendimento che proceda dalla pratica alla teoria. È però necessario chiarire che cosa Gentile intenda per 'pratica' e che cosa per 'teoria' o meglio per Logica: la dimensione 'pratica' della Filosofia si esplica infatti nei testi, ossia nelle opere che contengono il 'pensato'. Laddove Gentile fa appello all'efficacia didattica della dimensione pratica egli intende in realtà riferirsi alla necessità della lettura dei testi; quando scrive che non è efficace un insegnamento della Filosofia in cui la teoria prescinda dalla dimensione della prassi deve intendersi che respinge una didattica della Logica che si basi sulla soluzione di esercizi, predisposti appunto a scopi didattici, e non preveda un esercizio attorno a problemi filosofici condotto attraverso la lettura dei testi dei pensatori della tradizione filosofica, ossia attraverso lo studio del processo storico reale tramite il quale la Filosofia è andata sviluppandosi concretamente (p. 211). La lettura dei testi costituisce in questo caso attività pratica: per quanto riguarda l'insegnamento della Filosofia – ma questo vale, dal suo punto di vista, anche per gli insegnamenti di Letteratura Italiana, Latina e Greca – infatti leggere i testi equivale in tutto e per tutto, per Gentile, all'attività di laboratorio per gli insegnamenti di Fisica e di Scienze Naturali.

Gentile torna dunque sul valore *formativo* della scuola media e sulla funzione, in essa, dell'insegnamento della Filosofia. «Ufficio della scuola media», scrive, è «una perfetta formazione dello spirito», ma affinché la scuola media possa conseguire il suo scopo è necessario definire «che cosa è lo spirito che si deve formare» (p. 212).¹⁹ Gentile riprende in realtà i termini di quanto già scritto in precedenza, senza alcunché mutare se non la mera espressione verbale: «Spirito vuol dire, oltre il resto, Io, riflessione, coscienza; conoscenza di sé» (p. 213).²⁰ Coscienza di sé che però è appannaggio esclusivo del filosofo ed inattuabile alla scienza, precisa Gentile intervenendo su un punto dirimente ed evidentemente contraddicendo Masci: quest'ultimo infatti ha ammesso che la coscienza di sé che i grandi filosofi posseggono non sia superiore a quella che hanno i grandi poeti, fondatori di religioni e politici, ma Gentile chiude scrivendo di non credere che «si possa dire che l'artista abbia tanta coscienza della propria attività, quanta può acquistarne il critico» (p. 215). Ammetterlo avrebbe l'effetto di negare il primato della Filosofia, nella prospettiva di Gentile però solo la Filosofia – che è tale se è filosofia dello spirito – permette di acquisire tale coscienza di sé, non la poesia né tanto meno la religione o la politica.²¹ È in questo che consiste, a giudizio di Gentile, il valore dell'insegnamento della Filosofia nei licei, tanto più formativo proprio perché scevro da ogni immediata applicazione pratica: la vera cultura, spiega Gentile, è e deve essere inutile e gratuita, fine a sé stessa, perché la sua ragion d'essere è quella di elevare lo spirito e prepararlo ad elevarsi ai livelli ulteriori del sapere, criterio al quale deve ispirarsi «la vera scuola media», ossia «la scuola classica» (p. 217).²²

Note

1. Filippo Masci, nato a Francavilla al Mare il 29 settembre del 1844, scomparve a Napoli il 7 dicembre 1922. Fu commemorato a Palazzo Madama essendo stato nominato Senatore il 16 settembre 1913. Masci fu dal 1875 professore di Filosofia nel liceo di Chieti dove era stato studente, nel 1883 docente di Filosofia Morale a Padova, disciplina che a partire dall'anno successivo insegnò a Napoli, dove tenne la cattedra di Filosofia Teoretica dal 1886 al 1919, ricoprì il ruolo di Preside di Facoltà e fu più volte Rettore, prima dal 6 luglio 1893 al 12 maggio 1895, quindi dal 25 luglio 1903 al 15 febbraio 1904 e di nuovo tra marzo 1904 e 1905. Forte fu su di lui l'influsso di Bertrando Spaventa al quale si aggiunse quello di Francesco Fiorentino; egli concentrò la sua attività di ricerca in particolare su tre ambiti, l'etica, la gnoseologia e la psicologia, secondo un approccio di carattere neokantiano. Secondo Landolfi Petrone G. (2008) Masci si oppose alla chiamata di Gentile all'Università di Napoli, ad ulteriore testimonianza della distanza tra i due. Tra gli avversari di Gentile e della sua scuola oltre a Masci si distinse l'allievo di questi Mariano Maresca, sul quale si veda Giammancheri E. (1971-1972); Giammancheri E. (1974-1975); Mulè P. (2001). Sui manuali di filosofia cfr. Cavallera G. U. (2014). Gentile avrebbe dedicato alla biografia intellettuale di Masci un'ampia sintesi critica, rilevante anche oltre la questione qui trattata, confluita in Gentile G. (1921), III, pp. 81-109; sul neokantismo e su Masci sempre utile Malusa L. (1977), importante inoltre Montano A. (2002).
2. Si veda Cuciniello C. (1980); Chiarini (1833-1908), fu Direttore generale del Ministero per l'istruzione secondaria classica e tecnica dal 1896 al 1901, tranne che nel 1900 in cui resse la Direzione generale per l'istruzione superiore e le biblioteche; fu collocato a riposo nel 1901, quando Nasi, ministro della Pubblica Istruzione, riformò l'amministrazione centrale ed abolì la direzione generale per l'istruzione secondaria e le biblioteche. Per le sue proposte a proposito della riforma dell'insegnamento liceale si vedano Chiarini G. (1894a), Chiarini G. (1894b), e le repliche di Pistelli E. (1894); su questo Cerasi L. (2009), Marrone A. (2013), Pertici R. (2015).
3. Gentile G. (1900), pp. 5-6: «La filosofia par destinata in un prossimo avvenire ad esser cancellata dal novero delle discipline, onde consta il nostro insegnamento liceale. Le vecchie minacce si sono di recente ripetute con tanta insistenza e con un tono così sicuro, che la sentenza di bando pare già pronta; e non so che si aspetti per porvi la firma e pubblicarla. — Ma si può credere che non passerà molto tempo, e la si udrà strombettata ai quattro venti con gran plauso di tutti i benemeriti giornali didattici e di tutti i nostri illustri pedagogisti.

- Può parere quindi un'ingenuità o un'ignoranza delle più elementari norme della procedura penale questo mio farmi innanzi a parlare per l'insegnamento della filosofia. La sentenza è scritta; l'accusato è convinto della sua colpa; la difesa è inutile; tanto più che la sentenza è senza appello».
4. Gentile G. (1900), p. 21: «Si sa certamente che quel che di filosofia richieggono i nostri magri programmi liceali, consta degli elementi di psicologia, degli elementi di logica e degli elementi di etica».
 5. Gentile G. (1900), p. 19: «Il sapere è produzione spontanea dello spirito; e lo spirito è quello che è, e quello che una lunga storia lo ha formato; e secondo quello che è, è atto a produrre; e quando non è atto a produrre, non produce; e il sapere è impossibile».
 6. Gentile G. (1900), p. 57: «Or questo concetto importa prima di tutto, che chi ha da apprendere sia in grado di apprendere; e non può esserlo, quando si trascura il principio rosminiano e s'ha da imparare un bel giorno ciò che non scaturisce immediatamente da quanto s'è imparato innanzi. Per questi stessi criterj non mi parrebbero adottabili nella scuola secondaria gli Elementi di filosofia, che il prof. Masci viene scrivendo, e di cui ha già pubblicato la Logica in ben 500 e più pagine di testo».
 7. Masci F. (1910), p. IX: «Se la scuola secondaria deve essere per natura sua più formativa che informativa, io non dubito che un posto importante nell'insegnamento filosofico che si dà in essa debba essere attribuito alla Logica, purché si riesca a presentarla come una vera analisi dei procedimenti del pensiero, e si mostri come essi siano lo scheletro solido della conoscenza e della scienza».
 8. Masci, F. (1910), p. XIII: «La Logica suppone quella formazione naturale che la Psicologia studia, ma la verità delle sue dottrine è, in limiti assai larghi, indipendente dalla verità delle dottrine circa la formazione naturale del pensiero. Non si potrebbe dire lo stesso dell'Etica, perché essa studia una nuova formazione naturale, di cui la formazione psicologica è il precedente immediato o il sostrato, e in gran parte anche la materia».
 9. Gentile G. (1900), p. 91: «Ma io oso pensare diversamente; e credere che in tanto la Logica può avere un valore scientifico – l'unico valore serio che possa avere, per ciò che sopra s'è detto – in quanto essa, non altrimenti della psicologia, studia il pensiero umano come un fatto, determinato dalle sue proprie leggi immanenti. La Logica lo studia come un fatto già factum, la psicologia come un fatto in fieri; ma questa differenza è appunto il fondamento del loro intrinseco rapporto e del loro ordine pedagogico naturale». Si veda invece Masci, F. (1910), pp. X-XI: «La Psicologia e l'Etica nella scuola secondaria hanno funzione informativa e formativa. Per l'Etica, la tesi del valore formativo non ha bisogno di prova; dopoché la Logica ha dato la conoscenza della forma mentale, e la Psicologia la ha completata estendendola a tutta la vita psichica, l'Etica studia la parte migliore dell'uomo, la volontà come fattrice di Bene, e realizzatrice dei valori superiori dello spirito. La Psicologia ha ancora un valore formativo speciale; perché come le scienze naturali fondamentali, Fisica e Chimica, sono lo specchio migliore dei procedimenti del pensiero nella conoscenza della natura esteriore, così è la Psicologia rispetto a quelli della conoscenza del mondo morale. La Psicologia è, rispetto alle scienze morali, quello stesso che è la Fisica generale rispetto alle scienze della natura, una disciplina fondamentale».
 10. Masci F. (1910), p. XII: «Ho distribuito la materia in tre trattazioni speciali distinte, che verranno alla luce in tre volumi diversi. A quella specie di spartimento della Psicologia in due quasi introduzioni, una alla Logica, l'altra all'Etica, che s'incontra in molti libri di testo, non mi sono saputo rassegnare. La Psicologia è una scienza a sé, è una scienza fondamentale, e lo spartirla così non può non falsarne, nella mente dei giovani, il vero concetto. [...]. So bene quello che si dice e si pensa; si pensa che quella parte della Psicologia, che studia le facoltà o funzioni teoretiche, sia un precedente indispensabile della Logica. Io non divido questa convinzione. Non nego le relazioni, ma credo che la Logica si può studiare indipendentemente dalla Psicologia».
 11. Gentile G. (1900), p. 101: «così nel primo capitolo della Logica del prof. Masci, nella quale si vuole prescindere dalla psicologia, si parla della differenza tra rappresentazione e concetto: ma quelle differenze potranno

- essere intese dallo studioso [...] ma per gli alunni, nuovi agli studj filosofici, non potranno avere un significato, se l'insegnante non premetterà un compendio, sia pur brevissimo, di psicologia». Impossibile poi sarebbe procedere allo studio dell'Etica senza che esso sia preceduto da quello della Psicologia, che dell'Etica costituisce il presupposto; si veda ivi, p. 102: «La logica adunque dev'esser preceduta dalla psicologia. Quanto all'etica, anche il Masci sostiene che essa presuppone la psicologia. Chè tutti i fondamenti della morale o sono ricavati dalla psicologia, o dai risultati della psicologia non devono essere contraddetti o scalzati. E questo accordo qualsiasi dell'etica con la psicologia, fa di questa un necessario presupposto di quella».
12. Masci F. (1910), p. IX: «Se la scuola secondaria deve essere per natura sua più formativa che informativa, io non dubito che un posto importante nell'insegnamento filosofico che si dà in essa debba essere attribuito alla Logica, purché si riesca a presentarla come una vera analisi dei procedimenti del pensiero, e si mostri come essi siano lo scheletro solido della conoscenza e della scienza». Su questo si veda Gentile, G. (1900), pp. 165-166: «Il prof. Masci che sostiene questo ufficio formativo e non informativo della scuola secondaria, pensa che, appunto perciò “il posto principale nell'insegnamento filosofico che si dà in essa debba essere attribuito alla logica, purché si riesca a presentarla come una vera analisi dei procedimenti del pensiero, e si mostri come essi siano lo scheletro solido della conoscenza e della scienza”. La Psicologia e l'Etica hanno, nella scuola secondaria, più funzione informativa che formativa».
 13. Gentile G. (1900), p. 166: «Per noi il valore didattico della logica, come dicemmo più sopra, non consiste in quella formazione cui accenna il prof. Masci, quasi la logica-scienza fosse l'arte di ragionare. Secondo il Masci, quando alla logica s'accompagna l'esercizio, lo studio di quella diventa veramente efficace e riesce non solo a fissare nella memoria la teoria logica ma anche “che è più, a creare la disciplina logica dell'intelletto”. E col Masci credono ciò tutti i sostenitori dell'insegnamento filosofico liceale e quasi tutti i trattatisti di logica».
 14. Gentile G. (1900), p. 166: «la disciplina dell'intelletto, se si aspetta dagli esercizi, la si deve affidare alle scienze matematiche da una parte e alle naturali dall'altra»; Gentile G. (1900), p. 167: «Il prof. Masci e tutti gli altri che attribuiscono all'insegnamento della logica questo ufficio di disciplinare l'intelletto, dicono che lo studio della teoria riesce efficace in quanto si accoppia cogli esercizi. Ma gli esercizi, che il prof. Masci vuole desunti dalle scienze, non sono fatti sempre dagli insegnamenti appunto delle scienze? Che fa il professore di matematiche se non esercizi continui del metodo deduttivo? E che fanno i professori di scienze naturali, di fisica e chimica se non anch'essi continui esercizi del metodo sperimentale e induttivo? Non sono questi esercizi che mancano nella nostra scuola secondaria, quando manca la logica».
 15. Faggi, proveniente dall'Università di Palermo dove aveva insegnato dal 1893 al 1901, nel 1902 sostituì Luigi Credaro a Pavia sulla cattedra di Storia della filosofia. Considerato assimilabile alla scuola neokantiana di Carlo Cantoni, anche perché collaboratore della «Rivista filosofica», fu in realtà a disagio in qualsiasi gruppo e non semplici furono neppure i rapporti con gli studenti. Si spostò nel 1909 a Padova, indicato come suo successore da Ardigò, poi a Torino, dove dal 1915 insegnò Storia della filosofia e Legislazione scolastica comparata a Magistero. Morì nel 1953; si veda Guarnieri P. (1994). Sull'ambiente, gli orientamenti e l'esperienza della «Rivista Filosofica» si vedano: Chiosso G. (1983); Guarnieri P. (1981); Genna C. (2012); Signori E. (2002).
 16. Masci F. (1899/1910), p. 325: «Perché quel valore formativo dello spirito, che soltanto l'A. apprezza nello studio della Logica e della Filosofia in generale, quello appunto è dubbio, che si possa attribuire solo o principalmente ad esso. Non io negherò l'importanza del contributo: ma infine lo spirito è una formazione naturale e soprattutto storica».
 17. Masci F. (1899/1910), p. 325: «Ora tra questi due valori formativi attribuiti alla Logica, creare la disciplina logica della mente, dare al giovane la coscienza di sé, (per la parte più povera ed astratta della notizia delle operazioni del pensiero): anche ammettendoli così alla buona e senza discussione, tutti e due, io credo che la

- norma didattica vada desunta non dal secondo, ma dal primo. Col secondo, non ci è quasi ragione di mantenere lo studio della Logica: basterebbe (p. 326) tutt'al più dare qualche maggiore lunghezza alla Psicologia della intelligenza. Ed io penso che sarebbe danno gravissimo. Col primo, il primato didattico della Logica nella scuola secondaria sulle altre parti della Filosofia, che vi s'insegnano, si rende evidente». Si veda inoltre Masci F. (1899/1910), p. 325: «E che se, per ipotesi, lo studio delle leggi del ragionamento, riscontrato continuamente nell'uso scientifico, non dovesse contribuire per niente ad una maggiore perfezione della facoltà del ragionamento, esso potrebbe avere ancora una volta valore informativo, ma non più quello formativo».
18. Gentile G. (1937b), p. 206: «l'intelletto stesso disciplinato è, per me, l'oggetto dell'analisi logica. E infatti annoverai la logica, come la psicologia e l'etica, tra le parti della filosofia dello spirito».
 19. Gentile G. (1937b), p. 212: «Ufficio della scuola media, io ho detto, è una perfetta formazione dello spirito: questo è il principio indiscusso e indiscutibile, da cui bisogna rifarsi. Ora io credo che, dato questo punto di partenza, la ricerca degli insegnamenti necessari od opportuni in detta scuola non possa procedere, senza fissare prima di tutto che cosa è lo spirito che si deve formare».
 20. Gentile G. (1937b), p. 213: «Spirito vuol dire, oltre il resto, Io, riflessione, coscienza; conoscenza di sé. Dunque, formiamo lo spirito. Voi volete perfezionare la logica umana, addestrare l'intelletto [...] svolgere e raffinare tutte le forze e le potenze dell'anima; formare il volere buono, plasmare la coscienza morale. Ebbene, ricordatevi che lo spirito non è quello che è, senza il possesso e la consapevolezza di se medesimo; perché questa coscienza è appunto la natura sua». Gentile G. (1937b), p. 214: «E già io avevo notato che, nei fatti dello spirito, quando si è e non si sa di essere, non si è veramente, poiché lo spirito è, in ogni suo grado, coscienza di sé».
 21. Gentile G. (1937b), p. 215: «Che, dunque, la coscienza di sé del filosofo non sia superiore alla coscienza di sé di chi non è filosofo, io non so come si possa dire, se il filosofo non fa a meno, come non può a nessun patto, della filosofia dello spirito. La scienza non può conferire menomamente alla formazione di tal superiore coscienza di sé, che dalla filosofia deriva».
 22. Gentile G. (1937b), p. 217: «La vera cultura è stata sempre un'inutilità se si guarda ai suoi effetti prossimi; ma bisogna guardar lontano, agli effetti remoti. Essa è il solo terreno in cui può nascere e attecchire la pianta della scienza e dell'arte che non credo siano state mai inutili. Ora, appunto, a questo unico criterio s'informa la scuola classica, la vera scuola media: educare con un'appropriata cultura lo spirito per renderlo adatto alle attività superiori».

Bibliografia

- Cavallera, G. U. (2014). Il manuale di filosofia nell'età del Positivismo in Italia. *I problemi della Pedagogia*, 60(1), 3-39.
- Cerasi, L. (2009). Nato maestro. Su padre Pistelli e l'antipedagogia vitalistico-patriottica nelle Pistoie di Omero. *Annali di Storia dell'Educazione*, 16, 1-20.
- Chiarini, G. (1894a). La scuola classica in Italia dal 1860 ai giorni nostri. *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*, 14, 250-270.
- Chiarini, G. (1894b). La riforma della scuola classica in Italia. Osservazioni e proposte. *Nuova Antologia di Scienze, Lettere ed Arti*, 15, 433-440.
- Chiosso, G. (1983). La stampa scolastica torinese nel primo '900. *Quaderni del Centro Studi C. Trabucco*, 3, 17-53;
- Cuciniello, C. (1980). Chiarini, Giuseppe. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 24. [https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-chiarini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-chiarini_(Dizionario-Biografico)/)
- Faggi, A. (1900). Questioni logiche e psicologiche. *Rivista di Filosofia, Pedagogia e Scienze Affini*, 1, 113-126.
- Genna, C. (2012). *Carlo Cantoni e la «Rivista Filosofica» (1899-1908)*. Qanat.
- Gentile, G. (1900a). *L'insegnamento della filosofia ne' licei. Saggio pedagogico*. Sandron.

- Gentile, G. (1900b). L'insegnamento della logica e della filosofia nei licei. *Rivista di Filosofia, Psicologia e Scienze Affini*, 2/1900.
- Gentile, G. (1937a). *Scritti pedagogici, I, Educazione e scuola laica. Quarta edizione riveduta e accresciuta*. Sansoni.
- Gentile, G. (1937b). *Filippo Masci*. In Gentile G. (Ed.). *Scritti pedagogici. III. La riforma della scuola in Italia* (2^a ed.) (pp. 37-38). Sansoni.
- Giammancheri, E. (1971-1972). La struttura della pedagogia secondo Mariano Maresca. *Pedagogia e Vita*, 485-507.
- Giammancheri, E. (1974-1975). I primi critici della pedagogia di Gentile. *Pedagogia e Vita*, 5, 485-512.
- Guarnieri, P. (1981). *La «Rivista Filosofica» (1899-1908). Conoscenza e valori nel neokantismo italiano*. La Nuova Italia.
- Guarnieri, P. (1994). Faggi, Adolfo. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44. [https://www.treccani.it/enciclopedia/adolfo-faggi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/adolfo-faggi_(Dizionario-Biografico)/)
- Landolfi Petrone, G. (2008). Masci, Filippo. *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71. [https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-masci_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/filippo-masci_(Dizionario-Biografico)/)
- Marrone, A. (2013). Pedagogia e scuola nella «Rassegna Nazionale» (1879-1915). *History of Education and Children's Literature*, 2, 221-238.
- Masci, F. (1899). *Elementi di Filosofia per le scuole secondarie, vol. I, Logica*. Pierro.
- Masci, F. (1900). Questioni logiche. *Rivista di Filosofia, Pedagogia e Scienze Affini*, 321-332.
- Masci, F. (1910). *Elementi di Filosofia per le scuole secondarie, vol. I, Logica* (2^a ed.). Pierro.
- Mulè, P. (2001). *I principi teorici della pedagogia di Mariano Maresca*. Pellegrini.
- Pertici, R. (2015), *Pistelli, Ermenegildo*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ermenegildo-pistelli_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/ermenegildo-pistelli_(Dizionario-Biografico)/)
- Pistelli, E. (1894). Le “osservazioni e proposte” di Giuseppe Chiarini sulla riforma della scuola classica in Italia. *La Rassegna Nazionale*, 79/1894, 169-185.
- Signori, E. (Ed.). (2002). *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo*. Cisalpino.

Andrea Suggi è studioso della Filosofia del Rinascimento e della prima Età Moderna, negli ultimi anni si è dedicato alla storia dell'educazione dedicando le sue ricerche da un lato al periodo compreso tra Cinquecento e Settecento, ed in particolare ad autori quali Bodin, Campanella e Vico, dall'altro al Novecento, ed in particolare a Credaro, Gentile, Enriques.

Contatto: a.suggi@libero.it